

Il macabro traffico da Saigon

Base USA centro di smistamento per l'eroina nei corpi dei caduti

E' un'isola delle Hawaii dove gli aerei sostavano per rifornirsi — Da otto anni droga in America per centinaia di milioni di dollari

HONOLULU, 20. L'America sostano dalle 16 alle 24 ore. In questo tempo — secondo gli inquirenti — la banda riusciva a smistare i quantitativi di droga inviandoli nei luoghi di destinazione.

Il traffico di droga, effettuato con i mezzi aerei denunciati dalla stampa di tutto il mondo, è stato scoperto dalle autorità americane per una classica «soffitta». Alla polizia è stato infatti segnalato che due salme di soldati USA caduti nel Vietnam erano letteralmente state imballate di eroina. L'aereo sul quale erano trasportate è stato così dirottato verso la base di Andrews dove è stato perquisito accuratamente.

I funzionari che conducono l'inchiesta hanno confermato che l'eroina sarebbe stata celata all'interno di cinque a mezzo imbottiture delle casse che contenevano dopo essere stata posta in pacchetti di plastica di peso variabile da cinque a mezzo chilogrammi. E' stato anche reso noto il macabro particolare che, al momento dell'ispezione, su una delle imbottiture sono stati notati evidenti segni di recenti incisioni e suture.

La droga, insomma, veniva celata nei cadaveri dopo che questi ultimi erano stati sottoposti ad autopsia.

La banda che tiene la fila della losca operazione è composta di ex soldati americani che hanno combattuto nel Vietnam. Uno di loro è l'uomo che accompagnava le salme in patria — Thomas E. Sutherland di 31 anni — arrestato sotto l'imputazione di essersi servito di documenti falsi e di aver cercato di spacciarsi per un militare.

La base delle Hawaii dove avveniva lo smistamento della droga si chiama «Hickam». In questo locale gli aerei in transito dal Vietnam del Sud verso

Mistero sulla scomparsa di Pietro Torielli a Vigevano

Ancora nessun riscatto chiesto dai rapitori dell'industriale

La drammatica attesa dei congiunti - I numeri di telefono per eventuali contatti comunicati ai giornali - Le prime notizie da uno sconosciuto che ha chiesto 2 milioni ad un giornale - Le indagini sospese per non mettere in pericolo la vita dell'uomo che sarebbe in mano ad un gruppo di banditi

Dal nostro inviato

VIGEVANO, 20. Ancora silenzio da parte dei rapitori di Pietro Torielli, il facoltoso commerciante di Vigevano sequestrato l'altra sera a pochi metri dal cancello della sua villa, al n. 11 di via Omegna. Le luci sono rimaste accese per quasi tutta la notte in casa Torielli e il capitano Chirivi ha atteso sino a tarda ora che arrivasse la telefonata dei rapitori con la richiesta del riscatto. I rapitori, invece, sembrano prendersela comoda.

Bambina uccisa da una pistola giocattolo

PALERMO, 20. Concetta Rizzo, la bambina di undici anni ferita domenica al capo con un proiettile calibro 22, sparato dal cugino Salvatore Rizzo di diciannove anni, con una pistola giocattolo lanciata alla quale il giovane aveva apporato alcune modifiche, è morta stamane nel centro riabilitazione dell'ospedale civile di Palermo.

La piccola, dopo un intervento chirurgico nel corso del quale i sanitari non avevano potuto estrarre il proiettile che, penetrato dalla fronte aveva trapassato la massa cerebrale, era rimasta in stato di incoscienza.

L'opinione degli inquirenti, al riguardo, è che chi ha organizzato il sequestro sia molto bene il fatto suo ed è soprattutto quello di un indole sanguine freddo. Evidentemente vuole portare la famiglia del rapito all'asperazione, attendendo il momento in cui i nervi saranno saltati per avanzare la sua richiesta.

Evidentemente le assicurazioni offerte dagli inquirenti dietro indicazione del procuratore della Repubblica, Francesco Cotuli — nessuna interferenza da parte della polizia e dei carabinieri durante le fasi trattative tra la famiglia Torielli e i rapitori, pagamento del riscatto assicurato e inizio delle indagini solo dopo che il Torielli sarà stato riscattato — non bastano. Si vuole avere la certezza matematica che il riscatto sarà pagato, quando, come e nella cifra voluta dai rapitori senza che vi sia alcun intralcio.

Ad alcune ore di distanza del rapimento di Pietro Torielli, molti particolari circa la dinamica del sequestro non sono chiari. Innanzitutto si comincia a profilare una distinzione netta tra l'organizzazione (o gli organizzatori) del rapimento ed i suoi esecutori di una fredda determinazione il primo (o i primi); già molto meno sicuri di sé i secondi. Gli indizi infatti lasciati nella mischia dai rapitori da questi ultimi e gli errori commessi, sono molti.

Contrariamente a quanto era stato detto fino a ieri sera anche l'auto dei rapitori erano presenti al momento dell'agguato in via Omegna. La sosta a casa Torielli dal suo «Citroen» a una delle auto dei rapitori sarebbe avvenuto per un motivo banale: l'auto dei Torielli era rimasta senza benzina.

Questo particolare è quanto mai credibile in quanto s'infrastragato da una dichiarazione del padre del Torielli il quale ha detto agli inquirenti che il figlio, forse per prevenire i furti d'auto, era solito tenere la propria automobile costantemente in riserva. Giunti all'altezza di Corbetta, dunque, la «Citroen SM» è rimasta bloccata, costituendo un imprevisto non indifferente per i rapitori che, per fortuna, hanno dimenticato a bordo dell'auto del Torielli una rivoltella «Smith and Wesson» calibro 38 Special con i proiettili ancora nel tamburo, un cappello di fustagno marone di tipo tirolese che senza dubbio non apparteneva al Torielli e una lente verde di occhiali da sole che, invece, erano del commerciante vigevanese. Sull'auto inoltre è stata rinvenuta anche una cicca di una sigaretta quasi completamente fumata, con l'impronta di un'impronta di sangue.

Il ritrovamento del cappello, in particolare, apre alcune interrogazioni. Il padre del Torielli ha detto agli inquirenti che la targhetta interna risulta, infatti, essere stato venduto a Pordenone e il nome che si legge sulla stessa targhetta è «M. Vendramin». La targhetta è piuttosto piccola, il modello è quello cosiddetto «tirolese» e la fattura non certo delle più raffinate.

Un altro particolare è stato chiarito: il martello rinvenuto a bordo della «Citroen SM» abbandonata a Corbetta, che in un primo tempo sembrava essere lo strumento usato dai rapitori per sfondare il finestrino dell'auto, appartiene, invece, allo stesso Torielli. Con che cosa, allora, è stato infranto il cristallo?

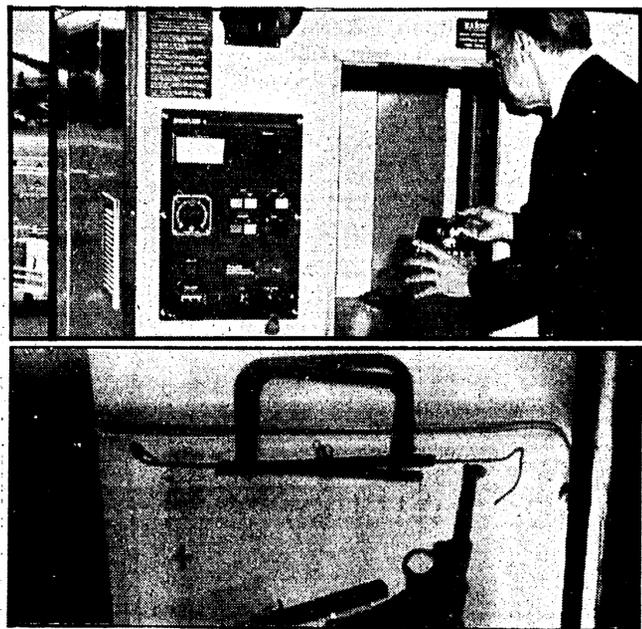
A questo proposito i carabinieri hanno raccolto la testimonianza di una persona che l'altra sera passava a bordo della propria auto, molto distante dal luogo dell'agguato, nel momento in cui esso avveniva. Costui avrebbe dichiarato di aver visto in mano a uno degli uomini che stavano attorno all'auto del Torielli un oggetto tubolare, lungo e cromato.

Il padre del rag. Torielli ha infine comunicato ai giornalisti i numeri telefonici che i rapitori possono usare per mettersi in contatto con la famiglia. Essi: 3830 che corrisponde all'abitazione del commerciante rapito; 5084, abitazione del padre del rag. Torielli; 2621, abitazione del custode della villa; 4251, 5083, uffici della ditta del Torielli a Vigevano.

C'è solo da augurarsi, a questo punto, che non inizi la solita serie di telefonate anonime da parte di un numero di individui che intendono speculare sulle disgrazie altrui, come già è prevedibile che accadrà visto che già oggi uno sconosciuto ha telefonato ad un giornale torinese per chiedere due milioni in cambio di notizie sul rapito.

La linea d'azione della polizia dei carabinieri resta immutata rispetto a quanto era già stato dichiarato ieri: nulla verrà fatto fino a quando il Torielli non sarà stato rilasciato, atteggiamento questo che ha già fatto sorgere le prime polemiche tra i fautori di tale linea e chi, al contrario, vorrebbe un intervento in forze da parte degli inquirenti, così quel che costi.

Non vi è dubbio, al riguardo, che l'atteggiamento più cosciente sia quello assunto dalla Procura della Repubblica, ossia la salvaguardia, anzitutto, dell'incolumità del sequestrato.



SCOPRE LE ARMI NELLE VALIGIE. Questo nuovo attrezzo radiografico, adottato all'aeroporto Kennedy, di New York, «vede» le armi nei bagagli di eventuali drogati. E' già in funzione e ieri ha provocato il primo pasticcio. Durante l'esame dei bagagli di un passeggero in partenza, i poliziotti hanno visto qualcosa. Si è poi accorto trattarsi del feroce metallo di un notes. Comunque, è sorta una discussione e il passeggero, con l'arma presa ad uno dei poliziotti, ha fatto fuoco. Due agenti sono rimasti feriti. L'uomo è stato catturato. NELLA FOTO: il funzionamento del visore a raggi X.

Supermarket crolla a Rio de Janeiro: decine di morti

RIO DE JANEIRO, 20. Il crollo dell'edificio di un supermarket, a Rio de Janeiro, ha provocato oggi alcune decine di morti e circa duecento feriti: è stato spaventoso, gremito com'era, il grande magazzino di una folta immensa accorsa a comperare regali per il natale.

Vigili del fuoco, forze di polizia e dell'esercito, e tutte le ambulanze disponibili sono stati fatti convergere sul luogo del sinistro. L'edificio è crollato improvvisamente con un pauroso boato, in un'ora in cui il supermarket era affollatissimo.

E' stato impossibile in un primo momento raccogliere dati sulla catastrofe e nemmeno si sono potute conoscere le cause del crollo del grande edificio, di oltre dieci piani, la cui costruzione era stata terminata soltanto alcuni mesi fa.

Il palazzo è crollato, in parte, su alcune auto che erano parcheggiate dinanzi al supermarket e che sono state completamente schiacciate; anche qui altre vittime, altri sepoli.

Molti feriti, non meno di duecento, sono stati trasportati in vari ospedali; alcuni versano in uno stato molto grave. Non è ancora possibile stabilire quante persone sono rimaste sepolte sotto le macerie del palazzo crollato; secondo dichiarazioni della polizia, i morti sarebbero parecchie decine.

L'edificio era stato costruito secondo i criteri più moderni della tecnica edilizia, ed era sorretto da una potente armatura metallica; evidentemente nella costruzione qualche cosa di importante deve essere stato trascurato se al «primo piano» la gigantesca struttura non ha retto.

Genova: accusati di concussione i «baroni» universitari

Scandalo all'università di Genova, basato su pesanti denunce formulate contro alcuni «baroni» delle cattedre accusati di aver imposto e ottenuto delle «tangenti» sugli stipendi percepiti da docenti in cambio di incarichi nello insegnamento.

Un'accusa di concussione, partita dall'ambiente degli stessi docenti, stanchi di essere spremuti sui loro compensi, sarebbe in questi giorni all'esame del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Jacome. Il magistrato inquirente non ha voluto fornire alcuna notizia, s'è trincerato dietro il più assoluto riserbo imposto dalla delicata indagine in atto. Tuttavia alcune informazioni sono trapelate nello stesso ambiente accademico, messo sossopra, in questi giorni, dalla indagine compiuta direttamente dal comandante del nucleo di carabinieri di Palazzo Ducale, maggiore Franciosa. Si è così appreso che un avviso di procedimento di concussione, è stato inviato al titolare della cattedra di geologia dell'università di Genova, prof. Sergio Corbelli, dalla procura di Genova. Il provvedimento di concussione, è stato inviato al titolare della cattedra di geologia dell'università di Genova, prof. Sergio Corbelli, dalla procura di Genova. Il provvedimento di concussione, è stato inviato al titolare della cattedra di geologia dell'università di Genova, prof. Sergio Corbelli, dalla procura di Genova.

Allucinante scoperta in una famiglia di Napoli

Straziata la primogenita dalle sevizie della madre

La terribile vicenda di Luisa Piccolo - Grida inumane hanno allarmato i vicini - L'intervento della polizia e l'arresto della donna - Caso patologico

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20. Il volto tumefatto, i lineamenti irricoscibili; il labbro inferiore spaccato, privo di un lembo di carne; il setto nasale fratturato e deviato; le mani gonfie (le dita sono state schiacciate fra la porta e il battente), le dita dei piedi prive delle unghie, i polsi profondamente segnati da corde; questo ha provocato una madre evidentemente e gravemente tarata psichicamente — e non un sadico bruto — sul corpo della figlia primogenita di 7 anni. Il martirio per la bambina è finito ad opera dei vicini, che da qualche giorno sentivano grida inumane e pianti dirotti venire fuori della casa dove vivevano Concetta Ferrara, 26 anni, la moglie dell'operaio Antonio Piccolo, con i quattro figli: Luisa di 7 anni, Emilia di 5, Gaetano di 3, Anna di 19 mesi.

E' stato così che l'ispettrice di polizia femminile dottoressa Petrarola s'è recata nel quartiere popolare «De' Capri» del quartiere Ponticelli, alla periferia di Napoli, in una casa composta da una sola stanza, la cucina e l'ingresso.

Agenti e donne-poliziotto, per quanto abituati a spettacoli spiacevoli, son tornati sconvolti da questa operazione; e sconvolto resta chiunque vede la fotografia scattata alla bambina in questura. E' uno spettacolo allucinante. La polizia femminile ha constatato che i tre figli minori apparivano in buone condizioni.

Davanti alla madre non è uscita una sola parola dalla bocca di Luisa, tranne che per dire che «stava bene».

Trasmesso il rapporto all'autorità giudiziaria, è arrivato immediatamente l'ordine di cura per la madre. La ragazzina, finalmente sola, interrogata con cautela, ha parlato, aggiungendo qualcosa a quanto, eloquentemente, esprimevano i segni sul suo corpo. La madre le dava a mangiare ma le proibiva di bere. Quando le hanno chiesto perché le era accaduto tutto questo, ha risposto che era rimbalzata nel più profondo mutismo.

Sono stati interrogati vicini e parenti, ma nessuno ha saputo — o voluto — fornire un motivo per questa assurda tragedia.

e. p.

Arrestato giovane implicato nella tragica lite di Torre Annunziata

NAPOLI, 20. Uno dei tre giovani protagonisti della aggressione all'operaio Alfonso Pirrone, che si concluse con l'uccisione del giovane figlio del Pirrone, Francesco di 21 anni, è stato arrestato questa sera dalla polizia.

Si chiama Ciro Di Lorenzo, di 18 anni, secondo gli investigatori è stato proprio lui a uccidere Francesco Pirrone.

Ancora introvabili gli evasi dal S. Teresa di Firenze

In sei decisi a passare Natale fuori del carcere

Cento segnalazioni finora senza esito - La fuga in taxi Si ripropone il problema della galera-ex convento

FIRENZE, 20

Caccia affannosa ai sei detenuti evasi dalla casa penale di Santa Teresa. Carabinieri e agenti di pubblica sicurezza sono stati impegnati per tutta la notte e nel corso della giornata. Le ricerche e i blocchi stradali sono stati estesi a tutta la Toscana e in particolare al Nord dove sono scomparse diverse auto impegnate per tutti gli evasi, eccetto uno, risiedendo in Alta Italia.

Molte sono state le persone che hanno detto di aver veduto gli evasi, o solo o tutti insieme. Ma si è trattato di falsi allarmi: dei sei evasi neppure l'ombra.

Chi sono? Il più famoso è Raimondo Rolandini, 24 anni da Comacchio (Ferrara) detenuto per triplice tentativo omicidio: sarebbe uscito il 7 febbraio 1973; gli altri devono scontare diversi anni di carcere per furti e rapine. Ecco i loro nomi: Felice Della Garen, di 27 anni, da Cuneo condannato per furti aggravati e furti di automobili; è stato scarcerato il 13 aprile 1971; Bruno Gabbin, di 24 anni, da Torrazza Costa (Pavia), per furti plurigravissimi; doveva scontare una pena fino al 7 marzo 1971; Brunc Di Scerri, 26 anni da Cupello in prov. di Chieti, abitante ad

Assti, per rapina, furti aggravati, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, calunnia, evasione, doveva rimanere dentro fino al 25 aprile 1973.

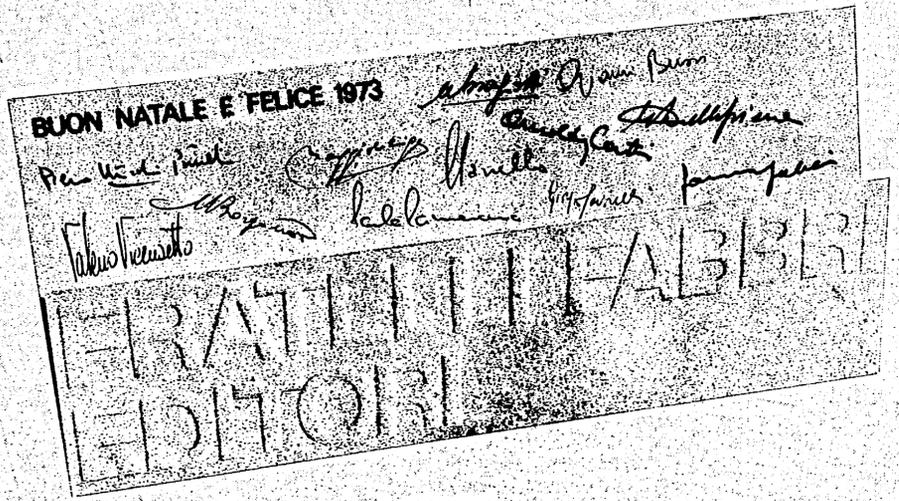
Dante Sacconi, 32 anni, da Guastalla di Reggio Emilia, abitante a Milano, doveva uscire il 17 agosto 1981 ed era in attesa di un altro processo. Emilio Rossetti, 29 anni da Monte San Quirico di Lucina, condannato per rapina sarebbe uscito il 15 marzo 1978. La loro evasione è avvenuta come si sa, verso le 19 attraverso un foro praticato in una cella dai sei detenuti.

Mentre gli altri reclusi si recavano ad assistere allo spettacolo della televisione, i sei si sono ritrovati nella cella e dal foro hanno raggiunto il tetto della cappella del carcere. Sono passati sulla terrazza dell'abitazione del direttore della casa di pena e scesi nel cortile hanno attraversato un corridoio che conduce alla porta d'ingresso dell'abitazione del direttore. A aperta la porta si sono ritrovati in Borgo La Croce e mescolati fra la folla di questi giorni di vigilia natalizia, hanno raggiunto piazza Beccaria. Indossavano abiti civili e pertanto non potevano neppure suscitare qualche so-

Giorgio Sgherri

Mauro Brutto

I NOSTRI AUGURI LI AVETE GIA' RICEVUTI?*



ai lettori
auguriamo di voltar pagina su tutto quello che va male ai clienti, un anno tutto rivalutato - ai fornitori, d'essere sempre ben forniti d'allegria - ai rivenditori di giornali, monete da 10 lire a volontà - ai distributori, di fare il pieno di felicità - ai librai, un grosso volume, naturalmente d'affari - agli insegnanti, un anno di gran classe - ai concessionari, qualche concessione in più - agli agenti e venditori, che ogni porta sia un goal - agli editori, il manoscritto di "tutto quello che avreste voluto sapere sulla Love Story del Padrino" - agli autori, una notte buia e tempestosa, per iniziare il prossimo romanzo - agli artisti, d'esprimersi senza spremersi - ai giornalisti, articoli di fondo che stiano sempre a galla - ai fotografi, niente di negativo, eccetto la pellicola - agli illustratori, una mano felice, anche al poker - agli stampatori, i cliché della zecca, finalmente quelli originali - ai fotolittisti, di usare i retini un po' meno per il lavoro e un po' più per la pesca - ai compositori, un'annata "ottima", o comunque di buon carattere - ai legatori, che la sorte dia loro una mano, o almeno un dito per i nodi - ai pubblicitari, una grossa campagna, tutta di terra fertile - A tutti, più tradizionalmente, un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo!

Fratelli Fabbri Editori S.p.A.

* Tanto per esserne certi, con le poste sovraccariche per Natale, ve li ripetiamo qui.